ALIEN

RESURRECTION

Il diario di lavoro di Sigourney Weaver

Pubblicato su **Premiere Magazine**, dicembre 1997

Traduzione di **Lucio Teini**
(ottobre 2003)



Il testo originale è su: http://www.siggyweaver.com/infos/arj.html
Grazie a **Fabio Giannelli** per la segnalazione



ALIEN
RESURRECTION

18 novembre 1996

Di nuovo Ripley, che ci crediate o no.

A Broadway l'altra notte abbiamo finito *Sex and Longing* di Chris Durang. Negli ultimi quattro mesi ho ricoperto il ruolo di una ninfomane bionda avvolta in un lenzuolo davanti ad un pubblico vero, senza segni a terra da rispettare e senza nessuno che urlasse "Stop", soltanto una lunga tirata dalle otto di sera in poi.

Per un attore questa è la massima libertà.

Sono arrivata in volo nel Westcoast questa mattina. Non ho avuto tempo di pensare al personaggio di Ripley, né di rinforzare i pettorali come fanno gli attori maschi di film d'azione prima di cominciare a girare. Comunque vedo la nuova Ripley più fluida e libera, come un vampiro dopo una notte particolarmente succulenta.

Gireremo fra 36 ore ed il mio costume non è ancora pronto. Prima dell'estate avevo suggerito al regista, Jean-Pierre Jeunet (il meticoloso ed immaginifico co-regista di *Delicatessen* e *The Lost City of Children*. Un perfezionista che brilla nell'umorismo nero. Ha cominciato il film senza saper parlare inglese, e l'ha finito bestemmiando come un marinaio americano) che Ripley assomigliasse ad un pulcino appena nato, con un alone bianco intorno ai capelli: lui ha cortesemente rifiutato.



Il regista Jean-Pierre Jeunet.

Tempo dopo Jean-Pierre mi ha proposto dei disegni di quello che sembrava un cane feroce nei vestiti di una rana, che fa surf a Zuma Beach. A quel punto fui io a rifiutare cortesemente.

Oggi Jean-Pierre suggerisce di indossare quello che portano i soldati dell'astronave.

Io rispetto J.P., è brillate e malgrado la barriera linguistica abbiamo avuto delle belle discussioni sul personaggio di Ripley ed il film.

Ma perché i miei carnefici dovrebbero vestirmi come i loro soldati? Così ho chiesto di poter indossare una versione modificata di un giacchetto di pelle: e comunque sembra proprio che ne abbia bisogno in ogni caso.

10 novembre

Sono vestita con un vero e proprio abito di carta, clonata di fresco. È il primo giorno di riprese sul set e, ovviamente, non praticamente nuda.

Ma la vulnerabilità è utile, e la troupe è discreta e professionale.

Sono distesa nella cella scura di Ripley.

La mia fronte brucia, il mio corpo è invaso da arti metallici: che sollievo essere liberata finalmente dal mostro.



Ripley clonata.

15 novembre

Ho tre ore per esercitarmi nella scena subacquea che dovremo girare il prossimo lunedì. Se farò tutto bene potrò andare a casa per il Giorno del Ringraziamento, altrimenti dovrò rimanere qui ad esercitarmi.

La scena richiede che il cast nuoti per 100 metri attraverso un set in cui c'è una cucina allagata, piena di contatori ed apparecchiature.

Sia Winona che me, che non abbiamo potuto esercitarci con gli altri attori nelle ultime due settimane, ci sentiamo un po' insicure riguardo alla cosa. Non è che abbia paura dell'acqua: amo nuotare. Ho nuotato in fiumi, laghi, oceani... ed anche in piscina. È solo che divento un po' claustrofobica verso il fondo.

Raggiungo Winona dall'altra parte della piscina e le chiedo se va tutto bene. « Sono veramente terribile » mi dice. « Sono quasi annegata da bambina, e sono tutti preoccupati ».

« Ah » le dico. « Aspetta finché non vedranno me: sono totalmente patetica sott'acqua! ».

« Oh, non sono preoccupati per te » Winona sorride. « Tutti pensano che sei invincibile ». Scoppiamo a ridere.

Entro nel set cercando di apparire invincibile. La vasca olimpionica è piena di gente. Posso vedere la mia umiliazione pubblica arrivare.

« Devi farlo » dico a me stessa. « Sei Ripley. Lei è coraggiosa, ricordi? ».

Gli stuntman sono già in acqua per provare le inquadrature. Il nostro stunt coordinator, Ernie Orsatti, prende il megafono: « Okay. Andate al punto di partenza e fate un bel respiro » dice, riferendosi ai respiratori presenti in cima al set.

Ecco il piano: scendi giù fino ai segni di partenza, 43 metri in profondità; prendi un bel respiro; riempi i polmoni d'aria; poi, al segnale di Ernie, nuoti per 100 metri finché non trovi l'uscita posteriore del set, dove puoi risalire in superficie. Il soffitto del set è pieno di apparecchiature, per cui finché non arrivi all'uscita posteriore non c'è modo di uscire.

Ernie comincia il conto alla rovescia. Gli stuntman si tolgono i respiratori e le maschere e nuotano come matti fino alla parte opposta del set. Trattengo il respiro mentre loro nuotano: è una cosa lunga.

« Stop! » grida Ernie. I nuotatori emergono uno alla volta. È la mia immaginazione o sembrano un po' provati?

« Non male » dice Ernie.

Non male? Buon Dio, dovrei fare meglio di quello? Ho la nausea.

Ernie mi porta dall'altra parte del set e mi presenta Hank Hankins e Rod Francis.

« Questi ragazzi ti insegneranno a nuotare in un baleno » mi dice entusiasta Ernie. Guardo Hank e Rod: nessuno più di loro sembra avere un attestato di psicologia.

« Hai un brevetto di nuoto? » chiede Ernie.

« No, ma ho respirato con il tubo ».

« Grande. Sarà un vantaggio per te ».

Appena mi mettono una bombola sulla schiena, Rod spiega come tapparsi il naso per pressurizzare le orecchie! Cerco di concentrarmi, ma tutto quello che sento è « Bla, bla, bla... rottura del timpano... bla, bla, bla... piegamento... bla, bla, bla... embolia... bla, bla, bla... morte! »

Tutta vestita scendo in acqua ma non completamente, come una boa.

« È troppo leggera » dice Rod ad Hank: lo fa sembrare una brutta cosa.



Le prove per la scena subacquea.



L'uscita dalle cucine allagate.

« Dalle almeno altri sei chili ».

Ora mi sento come una pietra. La bombola è grossa e pesante e l'aria viziata che tira fuori è difficile da respirare. Cerco di immaginarmi che intorno a noi ci siano delle scogliere e bei pesci. Nuoto bene ma sono giù di fiato: è troppo tardi per riscrivere la scena ed ambientarla sulla terra asciutta?

Dopo un'ora nella piscina piccola nuotiamo fino all'entrata del set vero, ed entriamo. È buio e sembra molto pericoloso. Il soffitto è impenetrabile, e da questo pendono tre maiali morti. Salgo in superficie.

« Sentite » sputo, « lo so che mi pagano parecchio » la mia voce è di un'ottava superiore « ma non posso veramente fare questa cosa ». Delle orribili lacrime di imbarazzo colano dai miei occhi.

« Sono di plastica » dice Rod.

« Cosa? » chiedo confusa.

« I maiali » dice « non sono reali ».

Non ho avuto il coraggio di dirgli che non erano i maiali il problema. La mia leggera claustrofobia è d'un tratto diventato il mio tallone d'Achille. Schwarzenegger ne ha uno? E Stallone? È per questo che io costo meno?

« Beh, pensi di poterlo fare oggi? » chiede Hank.

Andare a casa e calmarmi?

« Perché non nuotiamo solamente un po' qui intorno? » dico, puntando verso un'apertura del set.

Lentamente mi abituo al peso della bombola sulla mia schiena, e mi accorgo di respirare troppo forte. Mi rilasso e nuoto fino al segnale di partenza.

Finalmente raccolgo io mio coraggio e, tenendo per mano Hank, percorro tutto il set.

È fatta, andiamo a casa.

Ma tornata al punto di partenza, Ernie dice che vuole che lo faccia di nuovo, ma questa volta senza maschera. Oh! Come ho potuto dimenticare questo piccolo dettaglio? Senza pensarci mi tolgo la maschera ed il respiratore. Per un attimo ho la sensazione di affogare. Praticamente cieca, afferro la mano di Hank e praticamente lo trascino con me.

Prima di fermarci per un giorno, decido di provare un'altra volta, sul serio: niente aria, niente maschera e niente Hank.

Così arrivo fino a quello che mi sembra il segno finale. Risalgo fino al soffitto e sbatto la testa su una colonna di metallo.

Delle mani mi afferrano e mi portano in superficie. Sputando e agitandomi, fisso gli occhi allibiti di Ernie e degli stuntman. « Vuoi vedere il replay? » mi chiede, ironicamente.

Pausa per il Giorno del Ringraziamento

Ho descritto la mia avventura subacquea a mio marito, nei minimi imbarazzanti particolari. Sin da quando Jim (mio marito, la voce della ragione e della gentilezza dall'altra parte della cornetta) era un surfista ad Honolulu, dov'è cresciuto in mezzo ad onde altissime, non è disponibile alla simpatia.

« Te l'avevo detto che avresti scontato ognuno di quei soldi » mi dice con un sorriso. Poi aggiunge, più ragionevolmente « Andrai benissimo: interpreta soltanto il personaggio, recita la parte ».

« "Recita la parte"! » rispondo, « Buon Dio, perché non ci ho pensato? ».

2 dicembre.

Via le maschere. Oggi è il "big day". Ho deciso di nuotare come un alieno, qualcosa che non ho provato: lo immagino come fare la farfalla senza le ali. Jean-Pierre è impazzito per l'idea. La mia stunt double, Lesley Aletter, prova il nuovo metodo; dice che senza usare le braccia è più lento e più difficile. In altre parole, potrei fottermi.



Il gruppo di fuggiaschi si preparano all'immersione.

Il cast della scena subacquea (Ron ["100 Sit-ups"] Perlman, Gary ["250 Sit-ups"] Dourdan, Raymond ["5000 Sit-ups"] Cruz, Kim "Non ne ho bisogno" Flowers, J.D. "Stai scherzando?" Freeman, Dominique "Non applicabile - francese" Pinon, Loland "Mezzo pazzo" Orser, Sig "Fatelo fare allo stunt double" Weaver e Winona "Nota dai genitori" Ryder) è un gruppo di pazzi, il che è una cosa importante quando stai insieme per cinque mesi.

Per distrarci dal terrore abbiamo cantato "Quién es más macho?".

Immersi in acqua con costumi e fucili, tutti e nove siamo scesi lentamente per la piccola scala.

Appena ci siamo attaccati ai respiratori, i decoratori del set si sono immersi per arredare con tantissima roba tutto intorno a noi.

Sulla superficie, Ernie ci grida di ricordarci di fare un gesto preciso se siamo nei guai. Poi chiede di fare il segno del pollice verso. Sì, sì, voglio farlo.

« 10... » comincia a contare Ernie « 9... 8... 7... Via le maschere, via le maschere – l'adrenalina di Ernie è terrificante. Mi tolgo la maschera, ho il naso rosso e gli occhi appannati: non avevo mai provato questa sensazione.

« 6... 5... 4... via i boccagli... 3... 2... Azione! Azione! Via! Via! Via! ». C'è un'esplosione di movimento intorno a me, un tumulto di fucili, stivali e corpi. Spero che Winona stia bene.

Mi immergo incerta, e subito mi scontro contro qualcuno.

« Stop! Stop! » grida Ernie.

Qualcuno mi ficca in bocca un boccaglio e mi trascina in superficie: è stato tutto un disastro.

Winona assomiglia ad una lontra mezza annegata. Freeman sta dicendo al suo assistente di non afferralo in quel modo. Kim sta roteando gli occhi.

« Deve sembrare tutto più teso » dice Nancy Gilmour, che traduce per Jean-Pierre sopra la confusione. Ora sì che ci si diverte.

Ci prepariamo per girare di nuovo, questa volta organizzandoci su chi deve partire per primo, per evitare collisioni. È un buon metodo per mantenere unito il gruppo. Qui, sott'acqua, tutti noi abbiamo la responsabilità l'uno per l'altro e nessuno vuole che gli altri anneghino... cioè vadano giù. [Gioco di parole intraducibile tra "drown", "annegare", e "down", "giù").

Al secondo tentativo è andata molto meglio, ma mi è andato un pezzo di lattuga in faccia: si rifà di nuovo.

Le riprese finiscono praticamente quando torniamo in superficie. Faccio il gesto convenuto e spero che Hank mi trovi, e per mia fortuna lui è sempre lì.

Ad un certo punto Winona viene portata fuori che tossisce: ha fatto il gesto convenuto proprio dopo che è stata data l'"Azione", e nessuno l'ha vista. Così si continua.

Con sollievo mi rendo conto che è dura per tutti.

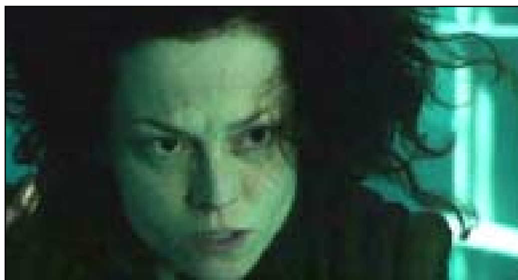
9 dicembre

Vita di stagno.

Quasi due settimane nella vasca e comincia ad assomigliare al Gange. Non mi stupirebbe trovare un corpo morto galleggiare.

Jean-Pierre mi informa che oggi gireremo il mio primo piano. Ripley nuota davanti a tutti, poi vede un alieno che cattura uno dei nuotatori rimasti indietro.

« Se è un primo piano, potrei fare la faccia da pesce? » chiedo. J.P. sembra imbarazzato: ci mette un po' a capire l'ironia della cosa.



La "faccia da pesce" di Ripley 8.

Sono curiosamente calma per questa scena. Quando sento "Azione" mi tolgo la maschera e rimango sulla cima della vasca, immobile, masticando una gomma. È una strana sensazione essere Ripley, guardare questo spettro della morte portarsi via un umano e non fare niente per fermarlo: fa sentire potenti.

Vorrei stare sott'acqua per sempre, ma ho finito l'aria. Un respiratore mi viene infilato in bocca e, come la vittima che ho visto, vengo portata via e riportata al mondo reale.

Jean-Pierre è felice. Infatti, quando vedo la scena in video, sembro molto a mio agio in acqua. Io no, ma Ripley sì, e non è tutto qua il discorso? Guardo Hank ed Ernie e do loro un bacio di cuore.

13 gennaio 1997

Telefonata a casa.

Quando lavoravo ad *Alien* ^{3} mia figlia era piccola e ci siamo rasate a zero. Ma da quando mia figlia ha cominciato l'asilo quattro anni fa, ho cercato di avere solo un lavoro l'anno e vicino casa a New York, se possibile. Il risultato è stato che ho lavorato a Parigi, San Francisco, Praga ed ora a Los Angeles. A completare il tutto, il programma di riprese per *Alien Resurrection* è stato spostato dall'estate all'inverno: un disastro per la mia famiglia.

Quando sono via, sono in contatto con mia figlia attraverso l'e-mail della scuola, la quale mi fa condividere le pagelle, le recite scolastiche e gli incontri con gli insegnanti.

La faccio volare da me per i lunghi week-end, per il resto delego tutto al mio ottimo marito, alla nostra babysitter e ad altre due o tre mamme che prendano il mio posto per lei. Guardando indietro mi accorgerò di aver commesso un errore?

A mia figlia non piace venire sul set. Non sono i face-hugger o gli effetti speciali che le fanno paura, ma il rumore e l'incredibile numero di gente.

« Non sono una ragazza da set » mi ha spiegato, « ma una ragazza da casa ».

13 febbraio

Nient'altro che un bel canestro, baby.

Per le ultime due settimane ho fatto pratica, per la scena di Ripley che gioca a basket, con la grande star del basket Nigel Miguel.

La scena è nata per mostrare la forza di Ripley e la sua velocità. Originariamente in quella scena dovevo darle di santa ragione a tutti quanti, ma non mi piace lottare, così si è pensato al basket.

Alla fine della scena ho voluto che Ripley facesse un canestro impossibile senza alcuno sforzo. Nigel, un grandissimo giocatore, ha ideato il tiro perfetto: Ripley si allontana dal canestro e, senza guardare, lancia la palla all'indietro e fa centro.

Mi sono serviti circa dieci tentativi, ma al primissimo giorno di allenamento ne ho azzeccato uno. Da quel momento sono stata catturata: ho mangiato, dormito e sognato il Basket; cercavo la palla quando mi svegliavo la mattina, come un jazzista cerca la sua tromba. C'era vita prima del Basket?

La cosa incredibile è che solo ora, nel 1997, la NBA comincia a premere per ammettere anche le donne nel Basket professionistico: unitevi, sorelle! Afferrate la palla, lanciatela e volate. Non lasciate che solo i maschi si divertano, il Basket è la cosa migliore al mondo: è uno sballo, e ho sprecato la mia vita finora!

Al momento di girare la scena riesco a fare canestro una volta su sei. La deliziosa presenza di Ron Perlman ha infiammato la scena. Ripresa dopo ripresa, io dribblo, passo e lo scaccio via: lui l'adora.

Ernie stava facendo diventare matto Jean-Pierre per imbrigliare gli attori per farli volare in aria durante il combattimento: sapete, lui non è francese.



Johner e Ripley 8 in una partita poco amichevole.

Io sono ansiosa di mostrare il mio tiro a Jean-Pierre, ma il tempo passa e la mia scena, la mia dolcissima scena, si fa amara.

Per niente impressionato, Jean-Pierre dice « È troppo vicino: chiunque può farlo da quella distanza ».

« Io non posso! » dice Nigel.

« Bene, dove vuoi che lo faccia? » chiedo.

« Qui » dice Jean-Pierre, stando quasi al centro della stanza.

Nigel fischia. « È lontano, amico. Non sapevamo che lei dovesse tirare da quella distanza ».

Jean-Pierre scrolla le spalle. « Non ha bisogno di farlo: Pitof afferrerà lui la palla e farà canestro da lassù ».

Mi sento depressa. Guardo Pitof attraverso i monitor e gli mostro la lingua.

« Puoi farlo » Nigel fischia, passandomi la palla.

Jean-Pierre grida "azione", io afferro la palla, cammino avanti e la lancio sopra la mia spalla... e manco il canestro.

« Stop » grida Jean-Pierre.

Seconda prova: cammino fino al segno, lancio... e fallisco ancora.

Pitof si agita con Jean-Pierre, che dice « Per Pitof è meglio che lasci stare. Lancia semplicemente la palla indietro, in modo che lui possa facilmente afferrarla. Non provare a fare canestro. Ti prego, Sigourney, so quanto tu lo voglia, ma ho bisogno di finire questa scena ».

Provo a lanciare la palla in modo più leggero, da circa 63 metri di distanza.

Si avvicina Nigel, scuotendo la testa. « Non possono farlo: tutti capiranno che è un trucco. Non ascoltarli: fallo! ».

Mi metto sul segno d'inizio e guardo in basso la palla: so che sarà l'ultima possibilità. Arrivo al punto prestabilito e lancio la palla su, su, su, oltre la linea del set, sapendo che non andrà, che non potrà andare a canestro.

La troupe esplode in grida. « È andata dentro? » chiedo, scioccata.

« Nient'altro che una bel canestro, baby! » mi dice Nigel. Saltiamo su e giù.

Tutti sono esterefatti, e all'improvviso si sente la voce di Ron esplodere « La ripresa non va bene » urla, mortificato. « Ho rovinato tutto dopo che la palla è entrata ».


Ripley nell'abbraccio alieno.

Cominciamo a girare. Sento Tom dentro il costume e sprofondo fra le sue braccia, solo per essere colpita in piena faccia da un fiotto di bava: fare film è così romantico!

Tom più tardi mi racconta che stava cercando di non respirare troppo forte per non sembrare un pervertito. « Ma io lo so già che sei un pervertito » gli rispondo.

« Ho apprezzato ogni singolo minuto del nostro abbraccio, attraverso mezzo centimetro di gommapiuma » dice con un sorriso.

« Ehi! » chiedo innocentemente, « ti sei mai portato il costume a casa? ».

« Solo quando voglio essere fortunato ».

Più tardi quel giorno abbiamo girato la scena più emozionante del film: Ripley nella "Fossa dei serpenti".

Tom ed il suo collega degli effetti speciali della creatura, Alec Gillis, hanno disegnato un mostruoso ambiente fatto da parti aliene: artigli contorti ed arti ondulati.

Quando arrivo sul set rimango esterefatta: è un incubo alla Hieronymus Bosch fatto da tentacoli e protuberanze.

« Che roba è quella? » chiedo ad Alec.

« Non credo che ti farà piacere » dice, « ma abbiamo chiamato quest'area, dove vieni risucchiata giù, lo "sfintere" », sorride.

Jonathan Leahy, il "Signore della Bava", versa più di 200 litri di gelatina su ogni cosa, compresa me.

Striscio carponi attraverso questo buio, lurido e spinoso set e mi sdraio.

« Aprite lo sfintere » dice Alec.

Chiudo gli occhi e qualcosa sotto di me si muove e diventa vivo. Tentacoli viscidi e scuri mi sfiorano le guance, mi spintonano e mi agitano. Dopo un po' tutta la piattaforma sotto di me si muove e mi sento risucchiata verso il basso, finché lo sfintere non mi fa scomparire sotto il suolo. Apro i miei occhi incrostati di bava e vedo le facce brillanti dei burattinai. Non so come qualche coda finisce sempre fra le mie gambe: a volte è una cosa buona, ma altre sembra una cosa un po' strana.

« Chi c'è dietro quella particolare coda? » chiedo ad Alec.

« Io » mi risponde.

« Sei un pupazzo malato! » dico.

Alec istruisce un altro membro del team sull'essere più intimo con il suo pezzo di corpo alieno.

« È difficile per me » dice l'animatore, « sono sposato! ».

« Sono dei bravi ragazzi » dice Alec, « dobbiamo spingerli a forza verso la perversione ».


Newborn, il nuovo nato.

25 marzo

Il burattinaio.

Il nostro programma di riprese è così pieno che invece di salutarci, la mattina chiediamo « Cosa porti per il Quattro di Luglio? ».

Stanno ancora lavorando alla set dov'è la camera dell'Auriga, per cui abbiamo girato tardi.

Alle 9 di mattina mi vesto come una sonnambula, guardo il sole che filtra dalla finestra con una smorfia da vampiro.

Quando arrivo allo studio, passeggio sul set con il produttore esecutivo della Fox, Jorge Saralegui (un poeta in abiti costosi, che dice sempre quel che pensa... ma vive davvero ad Hollywood?).

Lui ha salvato il film, insieme a Tom Rothman, dalla guerra dei dirigenti di studio che ha colpito *Alien* ^{3}.

Sulla parete, illuminata dalla luce, c'è un'enorme parete costituita da viscere aliene. Darius (Khondji, il collaboratore di Jean-Pierre; ha lavorato anche in *Seven* ed *Evita*), il nostro direttore della fotografia, l'ha illuminata come un Grand Canyon della morte. Gli sfortunati umani imbozzolati pendono dal soffitto come regali di Natale.

All'improvviso dalle tenebre esce un'impensabile creatura... complimenti Ripley, è un bambino! Mi avvicino a lui, il quale si inchina e mi annusa: è uno mostro orribile.

« Salta! » dice Alec nel suo walkie-talkie. La cosa mi salta addosso. « Cerca di farlo sembrare meno pupazzo » dice. Non sapevo che Francis Bacon disegnasse pupazzi.

Dall'altra parte si materializzano quattordici burattinai che manovrano una piccola cittadina di leve e pulsanti, tutti agli ordini di Alec. Mi rende apprensiva il pensiero che dovrò stare a stretto contatto con questa creatura fino alla fine delle riprese del film, ma durante la prima scena mi rilasso. La creatura è bravissima: deve aver studiato con Sandy Meisner!

9 maggio

Cannes è bellissima.

Alien Resurrection è finito. Jean-Pierre ha gridato « Stop! » ed all'improvviso tutti sono rimasti di stucco: non c'era champagne. Il povero Jean-Pierre ed i nostri colleghi francesi devono aver pensato che siamo dei barbari.



La Regina Aliena.